



Mara Maria Maccari «La crocifissione»

Sul teatro della storia è stato mostrato a tutto il mondo che colpa ed espiazione non si manifestano nei fatti fisici, ma vanno ricercati in un piano superiore, nel piano della vita spirituale. Se il colpevole potesse essere raggiunto dalla punizione solo nella vita fisica, se bastasse al colpevole offrire un sacrificio, l'Agnello innocente non avrebbe dovuto morire sulla croce. Per liberare gli uomini dalla credenza che colpa ed espiazione possano essere trovati nei fatti esteriori, dalla credenza che la pena sia conseguenza del peccato ereditato fisicamente, per liberarli da questa opinione il Cristo prese su di sé il sacrificio della croce. E così è morto veramente per la fede di tutti gli uomini, per testimoniare che non si deve ricercare nella coscienza fisica il senso della colpa e dell'espiazione. Questo dovevano ricordare tutti. Lo stesso sacrificio sulla croce non è la cosa più importante: solo quando l'uomo si solleva oltre la colpa e l'espiazione per ricercare l'origine e l'effetto delle sue azioni nel campo spirituale, solo allora ha raggiunto la verità.

Per questo l'ultimo sacrificio, il sacrificio incruento, è anche la prova della improprietà del sacrificio materiale, così che questo sacrificio incruento è stato istituito perché l'uomo ricerchi colpa ed espiazione, la coscienza dei rapporti e delle conseguenze delle sue azioni, nel campo spirituale.

Questo dobbiamo tenere sempre a mente. Perché non si deve pensare che l'essenziale sia il sacrificio della vita, ma che invece l'essenziale è che il sacrificio cruento sia stato sostituito dal sacrificio incruento. La Cena è dunque il simbolo del fatto che la colpa e l'espiazione delle azioni umane vivono sul piano spirituale. Questa è la dottrina del karma secondo la Scienza dello Spirito, che cioè tutto ciò che l'uomo ha fatto con le sue azioni produce effetti secondo leggi puramente spirituali, ovvero che il karma non ha nulla a che vedere con l'eredità fisica. Di questo è segno esteriore il sacrificio incruento: la Cena.

Nella fede cristiana non è espresso in parole che la Cena è simbolo del karma. Il Cristianesimo aveva un altro compito, come ho già accennato. Karma e reincarnazione – le conseguenze del destino sul piano spirituale e la reincarnazione dell'anima umana – erano tutte profonde verità esoteriche insegnate all'interno dei templi misterici. E il Cristo, come tutti i grandi Maestri, le ha insegnate ai Suoi all'interno del tempio. Ma costoro dovevano poi andare per il mondo, dopo che in loro si fossero accesi la forza e il fuoco di Dio, così che anche quelli che non vedevano potevano credere e diventare beati.

Perciò riunì i Suoi, al principio per dire loro che non avrebbero dovuto essere solo Maestri nel regno dello Spirito, ma anche qualcosa di più. E questo è il senso profondo delle prime parole del Discorso della Montagna: «Beati i mendicanti dello Spirito, perché trovano in se stessi il Regno dei Cieli». Si deve intendere così – quando è ben tradotto – in che modo è possibile arrivare alla contemplazione vivente della conoscenza. Quelli che mendicheranno lo Spirito troveranno con il loro cuore semplice le vie per il Cielo, per il Regno dello Spirito. Gli Apostoli non dovranno parlare in pubblico delle più alte conoscenze, ma dovranno rivestirle di parole semplici. Essi stessi dovranno però essere perfetti. Ecco perché vediamo che quelli che devono essere i portatori della Parola di Dio insegnano una vera Antroposofia, una vera Scienza dello Spirito.

Prendete e comprendete le parole di Paolo, di Dionigi l'Areopagita e poi di Scoto Erigena – che nel suo libro *Della divisione della natura* insegna, come nell'antroposofia, la divisione dell'uomo in sette parti – e allora saprete che la loro spiegazione del Cristianesimo era quella stessa che coltiva oggi la Scienza dello Spirito. L'Antroposofia non vuole portare alla luce nulla di diverso da quello che hanno insegnato i Maestri cristiani nei primi secoli; vuole servire il messaggio cristiano, spiegarlo nelle verità e nello Spirito. Questo è il compito dell'Antroposofia nei riguardi del Cristianesimo. Non per superare il Cristianesimo esiste l'Antroposofia, ma per riconoscerlo nella sua realtà. Basta che comprendiate il Cristianesimo nella sua verità per avere l'Antroposofia nella sua pienezza. Non è necessario che vi rivolgiate a un'altra religione, potete restare cristiani, e non dovrete fare altro che quello che hanno fatto i veri Maestri cristiani: salire per attingere alle profondità

spirituali del Cristianesimo. Così si smentiscono anche quei teologi che credono che l'antroposofia sia una dottrina collegata al buddismo, e si smentisce anche l'opinione che vuole che si giunga ai più profondi insegnamenti del Cristianesimo non risalendo verso l'alto ma attirandolo verso il basso. La Scienza dello Spirito può portare a comprendere sempre meglio il mistero dell'Incarnazione, a comprendere la Parola che, malgrado tutti gli sforzi razionalistici per negarlo, si trova nel Nuovo Testamento. Chi approfondisce il Vangelo non può concordare con il razionalismo, con David Friedrich Strauss e con i suoi seguaci. Può accettare solo le parole di Goethe, che vedeva in questo campo molto più profondamente di tanti altri. Goethe dice: «Il Nuovo Testamento resta sempre il libro dei libri, il libro del mondo che, compreso giustamente, deve diventare il mezzo per l'educazione cristiana dell'umanità, se è in mano dei saggi e non dei presuntuosi» [J.P. Eckermann, *Conversazioni con Goethe*].

Ancella della Parola è in questo senso l'Antroposofia, che condurrà gli spiriti volenterosi ad elevarsi fino al Fondatore del Cristianesimo, a quello Spirito che non solo ha significato umano, ma anche cosmico; a quello Spirito che non solo aveva compassione per i semplici cuori degli uomini mossi dalle vicende quotidiane, ma che aveva quella immensa comprensione per il cuore umano proprio perché il Suo cuore penetrava nei profondi segreti del cosmo. Per indicare tutto ciò non c'è espressione migliore che un episodio che non si trova nei nostri Vangeli ma che ci è stato tramandato in altro modo. Gesù con i suoi discepoli si trovò a passare davanti a un cane morto che già cominciava a decomporsi. I discepoli se ne distolsero. Ma Gesù guardò con compiacimento la bestia e ne ammirò la bella dentatura. Questa immagine può essere paradossale, ma può condurci a una più profonda comprensione dell'essenza del Cristo. È la prova che l'uomo sente in sé il Verbo quando non passa davanti alle cose senza comprendere, quando sa approfondire tutto e sa immergersi in tutto ciò che esiste, ed incontra anche ciò che è apparentemente ripugnante mostrando misericordia e comprensione: quella comprensione che ci fa riconoscere fin le cose più piccole, e che ci solleva fino alle più elevate, quello sguardo a cui nulla sfugge, che non trascura nulla, che lascia venire tutto a sé con la più completa tolleranza, e che porta nel cuore la persuasione che veramente tutto ciò che esiste – in qualsiasi forma – è “carne della nostra carne, sangue del nostro sangue”. Chi è arrivato a capire tutto ciò sa veramente cosa significhi che lo Spirito vivente di Dio si è realizzato in una sola Persona: quello Spirito vivente di Dio dal quale tutte le cose sono state create.

Questo è il senso che l'antroposofa renderà di nuovo vivente. Un senso che non era mai stato completamente perduto nel passare dei secoli, il senso di colui che non cerca la misura dell'Altissimo partendo dalla regione media, da un punto di vista subordinato, ma che cerca prima di innalzarsi, di crescere, di arrivare alle più alte conoscenze, perché ha una convinzione: quando si sarà purificato, spiritualizzato, lo Spirito si chinerà verso di lui. «Se il Cristo nasce anche mille volte a Betlemme e non in te, sei perduto in eterno». Così dice il grande mistico Angelo Silesio. Silesio sapeva cosa significa una dottrina quando diventa massima conoscenza, quando diventa vita. Gesù disse a Nicodemo: «Chi è rinato dall'Alto pronuncia cose non più per esperienza umana, ma parla dall'Alto». Dice parole come quelle di Angelo Silesio alla fine del Viandante cherubico: «Se vuoi leggere di più, va' e diventa tu stesso scrittura, e tu stesso l'essenza».

Ecco l'esigenza di coloro attraverso i quali parla lo Spirito. Non li si deve solo udire, non si devono solo ascoltare le loro parole, ma lasciar risuonare in sé ciò che viene espresso da loro. Per questo lieto annuncio, il Cristo ha scelto coloro che potevano parlare e dire queste parole: «Ciò che esisteva fin dall'inizio, l'eterna legge del mondo, noi lo abbiamo visto con gli occhi e toccato con mano. Questo vi annunciamo». Colui che aveva vissuto come uomo singolo, nello stesso tempo viveva nelle parole dei discepoli.

Ma un'altra cosa è stata detta, di cui gli antroposofi devono essere particolarmente consapevoli: che Egli non è stato sulla Terra soltanto per il tempo in cui è vissuto e ha insegnato, ma anche per il tempo che tramanda la frase significativa: «Sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi».

L'antroposofia sa che Egli è con noi, che oggi come allora può dare ali alle nostre parole, formare le nostre parole, e che oggi come allora Egli può guidarci affinché le nostre parole esprimano ciò che è Lui stesso. L'antroposofia però deve impedire una cosa: deve impedire che accada che si dica: «Egli è venuto, è qui, ma non l'hanno riconosciuto. Gli uomini hanno fatto di Lui ciò che hanno voluto». No, l'antroposofa deve innalzarsi alla fonte della vera spiritualità, così che gli uomini riconoscano che Egli è qui, che sappiano dove trovarLo e odano la parola vivente di Colui che ha detto: «Sarò con voi fino alla fine dei tempi».

Rudolf Steiner (3. Fine)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52 – Conferenza tenuta il 4 gennaio 1904 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scotto**